

1976

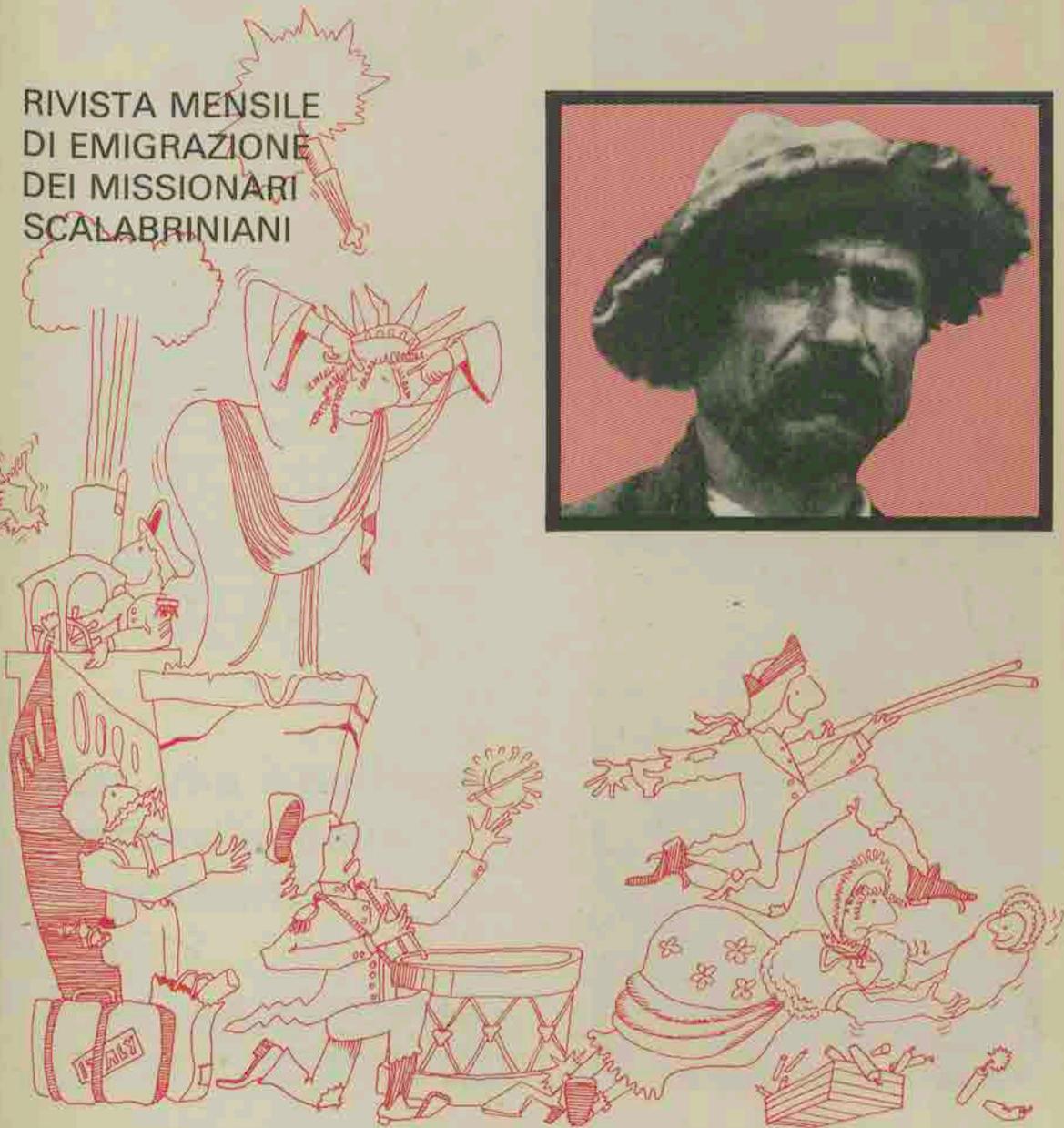
7

L. 300

l'emigrato

italiano

RIVISTA MENSILE
DI EMIGRAZIONE
DEI MISSIONARI
SCALABRINIANI



emigrato italiano 7

anno LXXII - settembre 1976

Rivista mensile di cronache fatti e problemi di emigrazione a cura dei Missionari Scalabriniani.

Direttore responsabile: Luigi Favero -
Direzione, Redazione, Amministrazione:
Via Calandrelli, 11 - 00153 ROMA - Tel. (06)
68.27.41 C.C.P. n. 11418001 intestato a Procura
Generale della Congregazione dei
Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) - Via
Calandrelli 13, ROMA.

sommario

- 3 - Nota del mese
- 4 - Appunti di un lupo di mare
- 8 - Chiesa, partecipazione, emigrazione
- 11 - Dossier emigrato: Bicentenario americano e emigrazione italiana
- 19 - Una parrocchia giovane...
- 21 - Veneti in Brasile
- 24 - Notiziario
- 27 - Preghiera

Abbonamento annuo:
Italia L. 3.000 - Estero L. 4.000.

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 18311 del 10-4-76 - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo III - La Pubblicità non supera il 70%.
Industria Grafica Moderna - Roma

In copertina: l'arrivo degli italiani in USA, visto dalla bonaria ironia di P. Andrew Brizzolara, CS, del Centre for Migration Studies di NY.

nota del mese

Ha avuto luogo a Roma dal 13 al 16 settembre il IV Convegno Nazionale dei Delegati Diocesani e Missionari di Emigrazione organizzato dall'UCEI (Ufficio Centrale per l'Emigrazione Italiana) dedicato al tema « Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni ». Presentando su « Servizio Migranti » la nuova Commissione Episcopale per le migrazioni e il turismo, il Presidente della stessa Mons. Gaetano Bonicelli puntualizzava le seguenti « Linee per una politica pastorale delle migrazioni »:

Per una « politica » pastorale delle migrazioni

Possiamo tutti facilmente convenire che le attese di base non si limitano a una « politica » di tamponamento o una presenza qualsiasi. Ci sono, oggi soprattutto, dei nodi cruciali tanto a livello di clero che di

fedeli. Nessuna meraviglia, se pensiamo al mutamento rapido che caratterizza la nostra epoca di transizione. A livello del clero, in emigrazione forse più che in patria, si sente il disagio conseguente la perdita del ruolo tradizionale. Magari la gente bestemiava, ma il prete lo rispettava come un notevole del sistema. Si fa presto a dire che è meglio perdere simili privilegi; ciò che è logico o addirittura evangelico, non diventa conseguentemente più facile. In questo campo si esige una maturazione e un approfondimento, che non sono mai di breve periodo.

C'è poi la grande « querelle » sulla pastorale tradizionale o conciliare, come anche sul primato del religioso o del sociale. Non si può procedere con categorie semplicistiche, proprio perché la verità e la vita non sono ritagliabili a fette. Una tradizione reca con sé inestimabili valori, religiosi e culturali, che non si può rischiare di buttare insieme a incrostazioni e degenerazioni. Il senso stesso di tradizione esige però che non ci si fermi, ma si rinnovi la vita alla luce delle esigenze nuove. E in un mondo secolarizzato cosa può comportare questo se non il primato della evangelizzazione?

Di religioso e di sociale parlavano già i pionieri della pastorale migratoria: basterebbe leggere Scalabrini o Bonomelli o Madre Cabrini. E allora perché contrapporre quello che, pur restando distinto, è un « totum » dell'azione pastorale? E non è in questa direzione che si dovrebbero conciliare anche le diverse esigenze di una pastorale di massa o di gruppo?

Quello che ci attende tutti, vescovi, preti, religiose e laici, non è un impegno da routine. Sarà bene verificare senza complessi antipietistici la fede con cui operiamo, la lucidità delle analisi, la serenità della discussione, il coraggio delle decisioni. Insieme possiamo davvero fare di più. E agire insieme è per noi il sinonimo di fare Chiesa.

† GAETANO BONICELLI
Presidente CEMIT



APPUNTI DI UN LUPO DI MARE

Presentiamo qui una attività un po' insolita ma non marginale nella vasta gamma di iniziative pastorali che la Congregazione Scalabriniana porta avanti nelle diverse parti del mondo: l'azione pastorale svolta in sordina sulle luccicanti navi-crociera.

Sono semplici appunti di un vecchio lupo di mare, restio a scrivere ma dalla parola affascinante e dal cuore generoso, che così li accompagna:

— Il marittimo vive un po' al margine della società, esplora i misteri della natura, e la stessa sua vita è un mistero.

Che rimanga un mistero...!

Forse qualche anima generosa, attratta dal fascino misterioso dell'oceano, potrebbe decidere di dedicarsi più seriamente al bene di questi cari emarginati.



**Il feroce lupo di mare
nel suo più smagliante sorriso.**

I Padri di questa Provincia di S. Carlo (U.S.A.) prestano servizio sulle navi S/S DORIC e S/S OCEANIC.

Le due navi sono di proprietà della Home Lines, Inc. (Armatore greco e bandiera panamense).

ITINERARIO. S/S DORIC: Durante i mesi di Primavera, Estate, Autunno: Crociere settimanali con partenza da New York, e destinazione: Bermuda.

Durante i mesi invernali: Crociere varianti dai 10 ai 15 giorni con partenza dalla Florida, e destinazione: isole dei Caraibi.

S/S OCEANIC: Durante i mesi di Primavera e Estate: Crociere settimanali con partenza da New York e destinazione: Nassau (Bahamas).

Durante i mesi di Autunno: Crociere settimanali con partenza da New York, e destinazione: Bermuda e Nassau.

Durante i mesi invernali: Crociere varianti dal 10 ai 16 giorni con partenza da New York, e destinazione: isole dei Caraibi.

Queste crociere sono strettamente crociere turistiche e di piacere con passeggeri statunitensi e una minoranza canadese.

Vari Sacerdoti Scalabriniani si sono alternati come Cappellani su queste navi per un periodo più o meno esteso: P. Tomaso Carlesimo, P. Giuseppe Bellan (il vero lupo di mare che detiene il record di resistenza: più di 7 anni), P. Mario Bordignon, P. Anacleto Rocca, P. Francesco Minchiatti, e i Cappellani presenti: P. Giacomo Viero (S/S Doric) e il sottoscritto (S/S Oceanic).

La Comunità Cristiana cui debbo prestare il mio servizio include due gruppi: passeggeri (circa 1000 per crociera), e equipaggio (circa 600). Sono due gruppi nettamente separati, con esigenze del tutto diverse che richiedono lavoro e attenzione speciale.

PASSEGGERI

Premesso che i passeggeri sono sulla nave per un tempo limitato e per scopo strettamente turistico e di piacere è facile capire che il lavoro del Cappellano è molto ristretto nel suo scopo e nella sua entità, e, in complesso, molto facile.

Al passeggero cattolico sono offerti i servizi liturgici che si offrono in ogni parrocchia. A bordo della S/S Oceanic si celebrano 2 Messe domenicali e 1 Messa giornaliera in Inglese. Non esito ad asserire che il passeggero cattolico, come norma, sa vivere e adempiere i suoi doveri anche durante questi giorni di piacere e divertimento. E' bello vedere un gruppo variante fra le 15 e le 35 persone unite per la liturgia giornaliera, mentre il numero di devoti alle messe domenicali può variare dai 250 ai 450. Questa partecipazione alle messe domenicali rappresenta un terzo del totale dei passeggeri, e forse il 50% o il 60% dei passeggeri cattolici.

Siccome l'anniversario di nozze, in modo speciale le nozze d'argento e in qualche caso le nozze d'oro, sono una delle ragioni principali per una crociera, c'è anche la cerimonia dei giubilei di matrimonio, con relativo certificato di congratulazione. Questa cerimonia, incorporata in una liturgia o S. Messa di Ringraziamento, viene fatta l'ultimo giorno di ogni crociera con la partecipazione di circa 1000 coppie ogni anno.

La crociera rimane sempre una gita di piacere e il Cappellano non può aspettarsi di trasformarla in un corso di esercizi spirituali: la sua presenza però è sempre sentita e apprezzata.

L'equipaggio della nave S/S Oceanic è composto per il 90% da elementi italiani (inclusi praticamente tutti gli ufficiali superiori), con un piccolo numero di Greci (tutti di religione Ortodossa) e di Colombiani, essi pure Cattolici.

Gli italiani adibiti ai reparti cabine, saloni e ristorante sono in gran numero del Nord Italia, mentre i reparti Coperta e Macchina sono costituiti da elementi provenienti dal Meridione, con prevalenza di Campani, Pugliesi, Calabresi e Siciliani.

Moralmente parlando c'è poco da aggiungere al concetto che ognuno si è formato del marittimo: il detto « ogni marinaio ha la sua bella in ogni porto » vale anche per tanti dei miei... ci sono però molte, anzi moltissime eccezioni. Religiosamente parlando il Cappellano si trova di fronte a un analfabetismo religioso veramente sconcertante. Quasi tutti, in modo particolare quelli del Sud, sono vittime di pregiudizi. Per tanti la Chiesa è un'organizzazione che troppo spesso interferisce nella vita del paese, e il clero è un elemento che cura solo i propri interessi. Di conseguenza la pratica religiosa non è troppo sentita.

Debbo ammettere che la stragrande maggioranza è impossibilitata a partecipare alle cerimonie liturgiche per ragioni di lavoro (lavorano un minimo di 12 ore al giorno, a volte fino a 15 o 16 ore), ciò nonostante debbo asserire che meno del 10% di quelli che potrebbero partecipare alla S. Messa in italiano che è celebrata per loro ogni domenica e festa di precetto, si sforzano di farlo.

Non è raro il caso di incontrare giovanotti sulla ventina o sulla trentina che non hanno ancora fatto la loro prima Comunione o ricevuto la Cresima. Questi giovani, in prevalenza Calabresi e Siciliani, vengono preparati con un corso abbreviato di istruzione religiosa e ricevono i sacramenti a bordo della nave. Durante i miei quasi 6 anni a bordo dell'Oceanic ho amministrato 24 S. Cresime, e ammesso 8 alla prima Comunione. Altri incominceranno presto il corso di preparazione.

Il Cappellano è un pò il fac-totum: a lui spetta la responsabilità delle attività ricreative a pro dell'equipaggio: 3 cinema, e 1 bingo (tombola) alla settimana, e 4 oppure 5 lotterie all'anno. Gli italiani amano l'azzardo.



Il cappellano con il Direttore di crociera. La sua divisa simboleggia lo spirito del Bicentenario Americano.

Al Cappellano spetta pure l'onere dell'insegnamento della lingua inglese per coloro che ne hanno assolutamente bisogno nei loro contatti con i passeggeri americani: un compito abbastanza impegnativo, specialmente nei giorni di navigazione. Queste varie attività il Cappellano le affronta volentieri, anche perché provano che il clero non è poi così interessato e egoista, gli danno l'opportunità di avvicinarsi al marittimo, di condividere la sua vita, nella speranza di poter abbattere quella barriera di pregiudizi che ostacolano il suo incontro completo con Cristo.

p. MARIO BOERI, CS

«DALL'INTERVENTO DEL P. G. B. SACCHETTI AL IV CONVEGNO UCEI»

«E' emersa la realtà di un dialogo faticoso, ma sempre più articolato e incisivo, tra le Chiese di partenza e quelle di arrivo, distinte, queste, a seconda che si tratti di emigrazioni interne o di emigrazioni all'estero. Le Chiese di arrivo possono predisporre strutture di accoglimento facilitando la partecipazione, ma rimane il fatto che l'atteggiamento partecipativo, soprattutto nella vita ecclesiale, non si improvvisa. L'alienamento, la valorizzazione dei modi di partecipazione vanno collocati nelle zone di partenza, come germi e sollecitazioni atti a maturare nelle comunità di arrivo. Ma perché i germi maturino, al Nord o all'estero, ci vuole ben altro che la accettazione del «diverso»: è necessario un approfondimento teologico, che renda ciascuno consapevole come tutti, immigrati e nativi, siamo «nuovi» e sprovveduti di fronte a ciò «a cui lo Spirito chiama le Chiese». Soltanto collocando nel loro giusto quadro le differenze etnico-culturali, infatti, si possono realizzare quei valori della Chiesa universale che le migrazioni richiamano, al di là delle vicende immediate, e molte volte colpevoli, che le determinano».

CANTA CHE TI PASSA

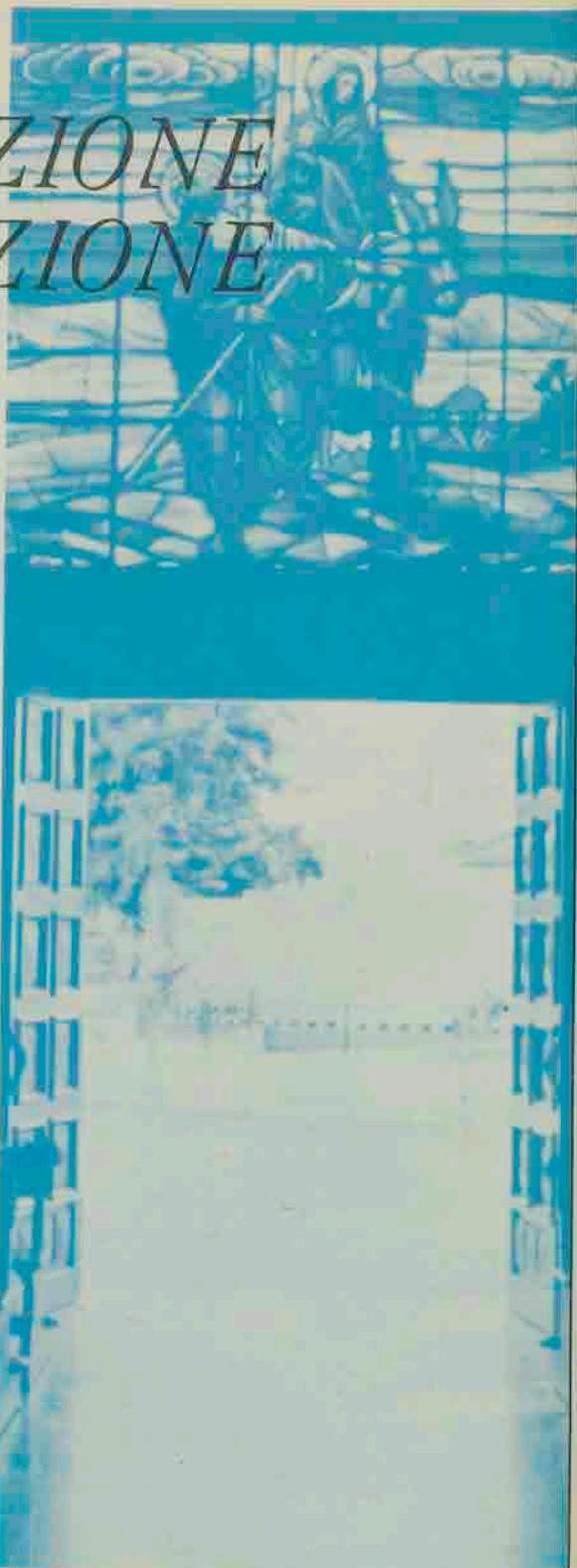
«CANTA CHE TI PASSA», dice il proverbio. Ma gli emigrati cantano non per dimenticare ma per ricordare i monti, le valli, il paese e il pane duro, la mamma e il primo amore. In Svizzera ci sono vari cori alpini sorti per iniziativa degli emigrati. Essi mantengono viva la tradizione del canto popolare sulla scia del famoso coro della SAT. Uno di questi, il Coro Stella Alpina, diretto dal P. Tarcisio Pozzi ha organizzato domenica 26 settembre a Basilea una rassegna di Cori italiani e svizzeri. Una manifestazione imponente, piena di brio e di cordialità anche con gli svizzeri. Quando, alla fine, tutti i Cori assieme cantarono «La Montanara» c'era chi nascostamente si asciugava una lacrima: era tutta italiana.



CHIESA PARTECIPAZIONE EMIGRAZIONE

Su questo tema «Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni» la Chiesa Italiana ha promosso il IV Convegno Nazionale per i Delegati Diocesani e Missionari di Emigrazione. Il Convegno si è aperto nel pomeriggio del 13 settembre alla Casa delle Suore Rosminiane a Roma alla presenza del Sottosegretario agli Affari Esteri On. Franco Foschi, del Cardinale Sebastiano Baggio Presidente della Pontificia Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione e del Turismo, e di numerose Autorità civili e religiose. Oltre 450 erano i responsabili del fenomeno migratorio giunti da numerosi Paesi Europei e dalle Americhe e dall'Australia. Con un discorso di grande attualità sia sotto l'aspetto socio politico che ecclesiale, ha aperto i lavori il Cardinale Baggio che dopo un richiamo ai documenti pontifici che hanno trattato gli specifici problemi del mondo delle migrazioni, ha affermato che occorre porre l'accento sull'uomo e la cultura dell'uomo perché « La realtà del fenomeno migratorio ha preceduto la Legge ». Tra gli altri interventi vi è stato quello del Vescovo Bonicelli, Presidente della Commissione Episcopale Italiana per la Pastorale delle Migrazioni e del Turismo, il quale ha preso la parola dopo il saluto rivolto ai Convegnisti dal Direttore dell'UCEI, Mons. Casadei, e dal Vice Direttore Mons. Riboldi.

« La Chiesa Italiana — ha detto Monsignor Bonicelli — si è posta e si pone come « Servizio ». Non sposa la causa di nessuno se non quella della persona del migrante nel suo destino di globale salvezza ».



La voce del Sud, forte e coraggiosa, si è fatta notevolmente sentire in questo Convegno. Il dramma di ieri continua negli emigranti di oggi. Le cifre parlano chiaro. Regione Basilicata: 250 mila emigrati negli ultimi venticinque anni; più di un terzo della popolazione costretta a subire l'ingiustizia e la violenza dell'emigrazione. Le altre Regioni del Sud — Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia — non sono da meno.

A riproporre ai convegnisti questo dramma del Sud è stato un giovane venticinquenne lucano, Vincenzo Pascale, terzo anno di legge all'Università di Salerno. I suoi, papà e mamma, vivono in Venezuela, a Caracas. Dopo la prima esperienza compiuta in terra venezuelana, durata quattro anni, Pascale è stato per tre anni a Torino, alle Vallette, dedicandosi agli emigrati che dal Sud approdano al Nord.

« L'emigrato è tentato a fare ghetto — ha detto a voce alta Pascale —. Egli perde l'occasione di arricchirsi degli elementi positivi della Chiesa in cui viene ospitato; non riesce a comunicare il bagaglio di sanità morale e di ricchezza umana che porta con sé. Bisogna poi aggiungere — ha continuato — il pregiudizio, l'indifferenza e la discriminazione nei confronti del meridione sia all'estero che nel Nord Italia: il ricorso alle facili generalizzazioni, la dimenticanza di trovarsi di fronte ad un settore umano più povero e sprovveduto, spesso provocano un certo « disprezzo » e ancora un certo « razzismo » o, come minimo, una valutazione negativa del meridionale ».

Il discorso del Convegno, che ha avuto nell'esame delle migrazioni interne ed estere un ampio ed articolato dibattito, ha approfondito le problematiche emerse in aula, sia nelle tavole rotonde che nei lavori di gruppo.

Dalla situazione di fatto, il prof. Cipriani, che ha dato un'ampia panoramica dei lavori dei pre-convegni, è passato alle indicazioni. Occorre pensare in concreto — ha detto — ad una maggiore coscientizzazione delle persone sui problemi dell'emigrazione, da realizzare attraverso una partecipazione diretta a momenti particolari della realtà migratoria, onde vivere dall'interno quei processi sui quali si intende intervenire. Occorre, d'altra parte, superare il frammen-

tarismo ed il sentimentalismo di interventi che molto spesso sono fini a se stessi.

Il P. Gianfausto Rosoli, direttore del CSER (Centro Studi Emigrazione Roma), ha presentato ai convegnisti i risultati di uno studio sulla religiosità dell'emigrato italiano. Originale inchiesta, condotta prima su 3000 emigrati in Svizzera e in Germania (dal 1971 al 1972), poi su 1119 giovani italiani in età dai 15 ai 24 anni (condotta sempre in Svizzera nel 1973), ed infine su 700 giovani in Gran Bretagna, figli di genitori italiani in età dai 15 ai 24 anni, nel 1975. Nel presentare questa dimensione religiosa, gli esperti del CSER hanno tenuto convenientemente presente la complessa realtà sociale, politica e culturale dei Paesi, dell'ambiente e delle circostanze socio-storiche. Dall'inchiesta è possibile rilevare la forte rilevanza che ha ancora la religione come elemento della cultura di partenza del migrante. Si tratta però di un valore indifeso, che non viene o più alimentato o non trova alimentazione adatta alla nuova situazione in cui l'emigrato si trova a vivere e a lavorare.

« Chiesa locale e partecipazione nelle migrazioni », tema-chiave di questo IV Convegno UCEI, ha avuto nell'intervento del prof. Corecco, dell'Università di Fribourg (Svizzera), un forte momento di comune riflessione. Il criterio di democratizzazione — ha detto Corecco — impedisce sovente alla Chiesa locale di accettare una corresponsabilità paritaria della migrazione e, alla migrazione, di superare i limiti di una posizione rivendicativa di taglio sindacale all'interno della Chiesa locale. La Chiesa locale — ha spiegato ancora Corecco — non è autenticamente Chiesa se non realizza i valori della Chiesa universale. L'ostacolo più grave per l'accoglienza del migrante — ha continuato il prof. Corecco — è il legame della Chiesa locale con lo Stato. Ad una pastorale di comunione totale si sovrappongono, come dominanti, criteri di funzionalità o opportunità politico-nazionale. Certo, la Chiesa locale deve aiutare l'emigrazione a salvare la propria identità religioso-culturale e non può certo continuare a considerarla fattore estrinseco a se stessa, ma anche l'emigrazione deve tendere a creare la Chiesa locale, sviluppando una pastorale a lunga scadenza che le fac-

cia superare all'interno di se stessa e all'interno della Chiesa locale le divisioni che incontra e subisce.

Nella prima tavola rotonda, moderata dal pastoralista Padre Sacchetti, si sono trovati attorno ad un tavolo partecipanti giunti dalla Germania, dalla Svizzera, dalla Francia, dal Benelux e dall'Italia. Mons. Mensa e lo studente universitario Pascale per l'Italia, Knapp per la Germania, Candolfi per la Svizzera, Rosa per la Francia, Grolla per il Benelux. « La via migliore della partecipazione — ha detto tra l'altro Maria

Rosa, del Consiglio pastorale di missione di Douai (Nord Francia) — sembra la co-scientizzazione degli emigrati riuniti o associati in gruppi di famiglie italiane, prima di passare gradatamente a gruppi misti. La partecipazione deve essere elettiva, volontaria ed organizzata ».

L'unità di azione, in questo caso, sembra più che mai una via obbligata da percorrere insieme.

GIANFRANCO GRIECO

« Osservatore Romano », 16-9-1976

**Il Direttore del CSER P. G.F. Rosoli, tiene la sua relazione.
Al tavolo della Presidenza, il Direttore dell'UCEI Mons. A. Casadei.**



ricani (considerati come il risultato di una strana fusione in cui si mescolano la gioia di vivere e il sangue, il padrino e la mafia, le feste patronali e quelle elettorali) sono maggiori delle diffidenze che l'italo-americano medio conserva verso il Paese d'origine dei propri antenati, verso quel Paese così avaro o così sfortunato che ha costretto molti dei suoi figli a prendere le vie dell'emigrazione. Eppure in nessun altro gruppo etnico, come nell'italiano, ha avuto tanto peso il legame con la madre patria, la « nostalgia » del paese lontano, il desiderio del ritorno. La nostalgia (questa parola tipicamente italiana e traducibile solo come « malattia della casa ») e il ritorno hanno contraddistinto il gruppo italiano; nelle annate di punta dell'emigrazione d'inizio secolo a volte i ritornati erano i due terzi dei partiti e come media si può ritenere che la metà circa degli emigrati abbia fatto ritorno. Ma non è solo il ritorno uno degli aspetti significativi del legame con il villaggio d'origine; l'invio delle rimesse (che suscitava tante perplessità presso gli americani per questa volontà accanita del risparmio per mantenere i propri cari lontani) e il consolidarsi di legami epistolari e di conoscenze sono altri elementi tipici, o quasi, del gruppo italiano.

La storia degli italiani d'America è per buona parte una storia di lagrime e di sofferenze. Gli emigranti partivano dopo essere stati sfruttati o costretti all'abbandono della propria casa ed incontravano in terra americana altri connazionali senza scrupoli, gli intermediari di tutte le prestazioni di lavoro e delle esigenze della comunità, i cosiddetti *padroni o boss*.

La provenienza meridionale, la bassa qualificazione professionale, il credo morale e politico tipico di società stazionarie ed arretrate, tutto rese più difficile l'insediamento di questi contadini nelle metropoli americane. Da ciò nasce anche il ruolo ambivalente delle strutture della sopraffazione come la mafia, che spesso esercitavano una funzione di coesione, e perfino di tutela, della comunità.

Il gruppo italiano negli Stati Uniti ha conosciuto il più alto grado di inurbamento, rispetto agli altri gruppi etnici: circa il 90% degli immigrati italiani si è stabilito nelle grandi città particolarmente della costa

atlantica, dando vita a popolose e vitali colonie, subito denominate *Piccole Italie*. Purtroppo i piani regolatori federali non hanno tenuto in debito conto la compattezza di queste convivenze umane e spesso hanno indiscriminatamente abbattuto o sventrato le *Little Italy*, dando seguito anche agli inespressi intenti di molti responsabili politici di bonificare, cioè, in questa maniera alcuni quartieri ritenuti pericolosi.

Più dei due terzi delle comunità italiane negli Stati Uniti sono ancor oggi concen-



Arrivo a New York di una famiglia siciliana.

trati nelle metropoli del litorale nord atlantico, dove si può parlare ancora il proprio dialetto ed ottenere i beni di consumo di tipo paesano. L'esodo dalle *Little Italy* è incominciato, è vero, alcuni decenni fa, sia come aspirazione ad un miglioramento della posizione sociale che per effetto dei primi piani regolatori. Ma è stato in questi ultimi anni che lo sfollamento è stato massiccio, cambiando spesso il volto dei caratteristici quartieri.

Lo stesso atteggiamento di nostalgia e il legame affettivo verso il Paese di origine che ha contraddistinto la prima generazio-

ne degli emigrati italiani sembra ora toccare anche gli italo-americani, di seconda o terza generazione, quando sono costretti ad abbandonare il quartiere della *Little Italy*, dove sono nati e cresciuti. Le vie erano così vivaci e piene di colore, i negozi pittoreschi e caratteristici, i rapporti di conoscenza coltivati anche all'esterno della casa, nei luoghi « pubblici » delle vie o dei bar dove viene consumata quella « cultura conviviale » tipicamente italiana.

Nei diversi settori, quali la professione, l'istruzione e il reddito, sembra che gli italo-americani stiano attualmente colmando il vuoto che per troppi decenni li aveva separati dalla maggioranza degli altri americani. Si sta verificando indubbiamente per loro una ascesa sociale; i loro livelli di reddito sono paragonabili a quelli degli altri gruppi etnici, anche se gli italo-americani sono meno rappresentati nei posti di lavoro più elevati e nell'istruzione. Bisogna tuttavia tener presente il punto di partenza svantaggiato, specie sul piano della cultura e della formazione, per comprendere il cammino percorso dai nostri emigrati negli Stati Uniti.

Il senso di identità degli italiani d'America di seconda e terza generazione mantiene un rapporto relativo con l'Italia. In genere permane un accentuato disinteresse per le vicende politiche e culturali dell'Italia contemporanea, mentre la ricerca del proprio carattere etnico risponde al bisogno di identificarsi in un gruppo e ricercare, in seno alla società pluralistica americana, sostegno ed appoggio. Attorno agli anni '70 nuove organizzazioni italo-americane presero l'avvio, altre già operanti furono rivitalizzate in modo da rispondere meglio ai bisogni più articolati della comunità.

L'ascesa degli italiani d'America al potere politico è stata lenta per le stesse ragioni che hanno ostacolato il loro progresso economico e sociale. E' da ricordare inoltre che quasi nessuno degli emigrati italiani aveva ottenuto in Italia il diritto di voto e la loro formazione era apolitica, anche se spesso emergevano sentimenti di contrapposizione al potere politico simbolizzato dalle tasse e dalla leva militare.

L'elezione di John Pastore, figlio di un sarto italiano, alla carica di governatore del



Il cuore della
Little Italy di New York
nel 1888
(Mulberry Street).



Rhode Island nel 1946 e di senatore degli Stati Uniti nel 1950, ha segnato l'inizio di una nuova era nella vita politica degli italiani d'America.

Ma solo negli anni '60 gli italiani riuscirono ad apparire anche nel consiglio dei ministri e nel personale politico della Casa Bianca: Anthony J. Celebrezze, ministro della Sanità, istruzione e previdenza sociale durante il gabinetto Kennedy; Jack Valenti, assistente speciale di Johnson; John Volpe, ministro dei Trasporti nella prima amministrazione Nixon ed ora ambasciatore degli Stati Uniti in Italia. Ma indubbiamente la punta maggiore di popolarità e di consenso per il gruppo italiano fu raggiunta quando John Sirica e Peter Rodino condussero con fermezza l'inchiesta sul caso Watergate.

Il clero italo-americano è molto attivo nell'ambito di una presa di posizione e della ricerca di identità; Paul Asciolla scalabriniano e Geno Baroni sono stati protagonisti di una battaglia per l'uguaglianza civile e il reciproco rispetto. Anche il *Center for Migration Studies*, diretto da P. Silvano Tomasi, scalabriniano, contribuisce allo studio dei problemi connessi all'emigrazione e rappresenta sul piano scientifico la punta avanzata e maggiormente meritevole.

Nonostante l'indiscussa laboriosità e parsimonia dell'italo-americano, esso costituisce ancor oggi e stranamente per il cittadino medio americano qualcosa di più misterioso degli stessi cinesi e spesso oggetto di pregiudizi. Eppure nessun gruppo etnico, come quello italiano, ha saputo dimostrare quel senso di dedizione, di sacrificio e anche di sottomissione alle istituzioni americane. Gli italo-americani hanno buon diritto di sentirsi incompresi; hanno dovuto continuamente dar prova di aver conseguito le qualità necessarie per essere considerati dei cittadini americani esemplari.

Ora essi, anche per merito del dibattito avviato dal Bicentenario, sembrano aver riscoperto la loro identità e si sentono in grado di offrire qualcosa di vitalmente valido alla società che li ospita da due o tre generazioni. Sembra di poter affermare che gli italiani d'America offrono oggi il loro più valido contributo per l'avvio di un nuovo e più vero pluralismo nell'ambito della società statunitense.

GIANFAUSTO ROSOLI

La storia e gli obiettivi degli scalabriniani in U.S.A.

Dal Direttorio
Provinciale della
Provincia
S. Carlo B.

La provincia di San Carlo Borromeo, fondata negli Stati Uniti nel 1888, è la più antica della Congregazione Scalabriniana. Il suo ruolo nello sviluppo della Chiesa Americana è stato importante, anche se poco conosciuto ed apprezzato. Splendide figure di Missionari Scalabriniani contribuirono con la loro intelligenza, il loro impegno e lavoro, la loro vita, a servizio delle prime comunità di immigrati italiani. Gli aspetti pastorale e sociale del-

Processione
italiana
con la
Madonna
del Carmine.

le attività della nostra Provincia sono ben documentati dalle parrocchie costruite lungo gli anni, dalle organizzazioni assistenziali create, dall'apostolato svolto attraverso i mezzi di comunicazione di massa, dalle missioni predicate, dai libri pubblicati per sensibilizzare l'opinione pubblica in difesa degli emigrati.

Questa esperienza multiforme è una espressione fedele della parola del Signore: « Ero straniero e mi avete accolto ». (Mt. 25, 35). Essa riflette pure il carisma del venerato Fondatore Giovanni Battista Scalabrini, il quale pianificò la nostra comunità religiosa come una testimonianza dell'amore di Dio e della presenza della Chiesa tra gli emigrati, specialmente tra coloro che sono più emarginati, più poveri e più discriminati.

Infatti, nei limiti del personale disponibile e della struttura organizzativa della nostra Provincia al tempo della visita pastorale di Mons. Scalabrini nell'America del Nord, neppure le barriere di cultura e di lingua furono considerate un ostacolo. La cura pastorale degli emigrati Polacchi ebbe la benedizione e l'incoraggiamento specifico del nostro Fondatore. Il nostro Fondatore scrisse con grande soddisfazione dagli Stati Uniti nel 1901: « Sono contento di ciò che veggio. I nostri Missionari fanno molto bene; sono stimati universalmente e molti del clero, anche americano, vanno da loro per confessarsi. I Vescovi sono soddisfattissimi dell'opera loro e me ne esprimono la loro alta approvazione... Quanto sono lieto di essere venuto qui a vedere che, nonostante qual-

Parlare di Parrocchia ai giorni nostri, fa venire una sensazione di muffa e di stantio a tanti giovani preti, ma se questa parrocchia si chiama S. Antonio in Hamilton, Ontario, Canada, allora è tutta un'altra storia.

La parrocchia può divenire il miglior ambiente umano e cristiano per una esperienza di fede e di comunicazione tra sacerdoti e fedeli.

A S. Antonio io mi son trovato come a casa mia.

C'erano i vecchietti che ogni mese andavo a visitare (circa 20) portando loro i sacramenti; per questi l'unica via di comunione con la parrocchia era il sacerdote che li va a trovare in casa o negli ospizi.

C'erano i giovani (Cyo), che sempre più stanno riavvicinandosi alla parrocchia, dove possono trovare un posto sano di divertimento, una attività sportiva bene organizzata e l'opportunità di lavorare per la chiesa e per i poveri.

Nelle feste parrocchiali come la « Spaghetti Supper », lo « Strawberry Festival », la festa di S. Antonio..., organizzate dal gruppo delle donne e uomini, si incontrano sempre tanti giovani pronti ad aiutare. E pensare che a casa non muoverebbero una sedia per i loro genitori.

I due gruppi della CWL (Catholic Women League) e della Holy Name Society (uomini cattolici) sono molto attivi e portano avanti il lavoro più pesante della parrocchia.

I sacerdoti si sentono al loro posto, perché sono lasciati liberi

In foto:

I giovani e le ragazze della Catholic Youth Organization (l'Azione Cattolica Canadese).

UNA PARROCCHIA

Vicino agli USA, in Canada, pulsa un'emigrazione italiana di fresca data in cui è in assoluta prevalenza l'elemento giovanile: a Toronto il 50% della popolazione italiana è sotto i 25 anni. E' una sfida al coraggio e all'inventiva pastorale degli scalabriniani, i quali sentono che si gioca in questi anni il futuro e le speranze religiose di una intera generazione.

Giovane
giovane
giovane



per le loro attività apostoliche, anche se è sempre bene vederli occupati assieme alla gente, durante le attività sociali e ricreative.

La chiesa di S. Antonio offre il servizio italiano religioso a tutta la parte orientale della città, mentre l'altra parte occidentale viene servita dall'altra chiesa scalabriniana di Our Lady of All Souls.

Per raggiungere tutti questi italiani, si è visto necessario iniziare un programma televisivo religioso in italiano, che è oggi al suo secondo anno di vita, grazie a P. Tarcisio Bagatin e P. Walter Toneletto che l'hanno iniziato e patrocinato con diligente interesse.

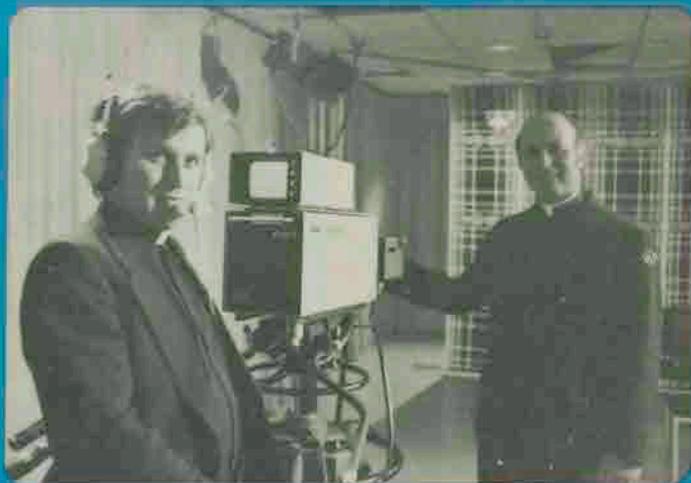
Ci sarebbe l'opportunità della radio e di una corrispondenza con un giornale cattolico, ma qui vengono a mancare il tempo e le possibilità.

In conclusione, posso dire che la parrocchia di S. Antonio è viva, allegra e molto familiare. In una società che cerca di isolare spaventosamente gli individui, forse la parrocchia in futuro diventerà il centro della vita comunitaria, come del resto lo fu in passato.

Tutto questo ho dovuto lasciare quando i miei superiori mi chiesero di dedicarmi al seminario di St. Charles. Certamente un pò di nostalgia è comprensibile, ma nello stesso tempo è bello pensare che il nostro futuro come sacerdoti scalabriniani ha un grande avvenire in questa terra di oltre oceano.

p. WALTER TONELOTTO

Dall'alto in basso:
P. Walter e P. Tarcisio
provano in TV.
La visita alle famiglie.
I Chierichetti
della Parrocchia.





« Veneti in Brasile » è il titolo della Rassegna aperta il 5 settembre scorso e in programma fino al 4 novembre presso la Basilica Palladiana di Vicenza.

La mostra è stata allestita per iniziativa della Accademia Olimpica di Vicenza, in collaborazione con l'Università di Caxias do Sul e di organismi italiani e ha avuto il suo esordio lo scorso anno in Brasile, in occasione delle celebrazioni del Centenario della colonizzazione italiana del Rio Grande do Sul. Alla Rassegna hanno collaborato l'I.I.L.A. (Istituto Italo Latino Americano) di Roma, il Centro di Ricerche per l'America Latina di Firenze, l'Ufficio missionario della diocesi di Vicenza e diversi altri enti. Vi hanno pure partecipato una decina di Istituti Religiosi.

Gli Scalabriniani sono presenti alla mostra con una appropriata scelta di fotografie

e di documenti, curata dal Direttore del Centro Studi Emigrazione di Roma, Padre Gianfausto Rosoli. Gli archivi del Centro Studi (CSER) e della Direzione Generale scalabriniana sono infatti una miniera di documentazione ancora in gran parte inedita e comprovante le realizzazioni dei coloni italiani, spesso guidati dai loro missionari, anche nelle imprese materiali di fondazione dei primi nuclei abitati: basti pensare al bassanese P. Pietro Colbacchini, lo scalabriniano fondatore di Nova Bassano.

Una sezione della mostra è quindi giustamente dedicata ai missionari veneti in Brasile, sacerdoti, religiosi, suore e laici, la cui opera, iniziata più di un secolo fa, continua tra i discendenti degli antichi coloni: sono oggi ben 162 i missionari vicentini in Brasile. Nel Rio Grande do Sul la vita religiosa degli immigrati ha saputo produrre

anche un clero e una gerarchia propri che sono oggi la chiara testimonianza di una integrazione riuscita.

La mostra vicentina presenta tutto l'arco della vicenda migratoria, dalle cause determinanti il fenomeno alle condizioni in cui esso si svolgeva, alle norme che lo regolavano, ai problemi che ne derivavano. Si respira l'aria di quei tempi: la povertà del mondo contadino (aggravata, negli anni tra il 1870 e la metà dell'80, da una acuta crisi agraria che sconvolge l'economia agricola europea ed italiana), l'ideologia antiemigrazionista (che trovava la sua espressione nei grandi possidenti, preoccupati di veder allontanarsi i loro fittavoli e braccianti), le



La «Cappella» e una delle prime case in legno col mulino costruite dagli italiani in RG.





peripezie del viaggio (a piedi fino a Vicenza e Verona e poi in treno fino a Genova dove iniziava il dramma della « tonnellata umana », il viaggio sulle navi sovraffollate, facili al naufragio come alle epidemie). Tutto veniva affrontato nella disperata decisione di cercar fortuna altrove, in « Merica », lontano da una terra che significava solo leva militare e fisco.

La ricca cartografia curata dal prof. Mario Sabbatini del Centro Ricerche per la America Latina di Firenze illustra con abbondanza di dettagli la lottizzazione delle terre vergini dell'altipiano della Encosta Superior da Serra do Nordeste, nello Stato di Rio Grande do Sul, dove oggi si stende la « Regione di Colonizzazione Italiana ». Quando il colono arrivava nella « terra promessa », dopo un faticoso viaggio il più spesso a piedi, in aggiunta alle peripezie della traversata oceanica, entrava subito in possesso di un lotto di terreno e da quel momento doveva provvedere alla sua sistemazione e alla propria sopravvivenza. Si ricostruisce così, faticosamente, un tessuto sociale imbastito su villaggi che richiamano, anche nel nome, il luogo d'origine: Nova Vicenza, Nova Padua, Nova Venezia, Nova Treviso, Nova Trento, ecc. e che rinnovano modi di vita, tradizioni, strutture organizzative e sociali della terra nativa. Sotto il profilo religioso prende forma e contenuto una azione pastorale incentrata sulla struttura della « cappella » (il luogo di culto di questi nuclei sparsi, dedicato pur esso a nomi familiari, come S. Antonio, la Madonna di Monte Berico, la Madonnina del Grappa) dove il ruolo del laico nella catechesi e nel mantenimento della vita cristiana trova, nella necessità del momento, forme anticipatorie del Concilio Vaticano II. E' una interessante pagina di storia della pastorale, ancora tutta da studiare.

La Rassegna è stata costruita come un documentario con illustrazioni alternate alle pagine di testo: un libro da leggere e non soltanto da guardare. Da leggere soprattutto la corrispondenza degli emigrati con i familiari rimasti in Italia, nella sezione significativamente intitolata: « Merica, Merica ».

All'apertura della mostra rappresentava la Direzione Generale della Congregazione Scalabriniana, il P. Giovanni Battista Sacchetti.

BRASILE

Il Brasile sta approfittando delle sue enormi risorse naturali per sfruttarle al fine di costruire gigantesche opere idroelettriche e si trova in una fase di grande sviluppo con forti investimenti di imprese a capitale nazionale e straniero.

Noi assistiamo ad un fenomeno migratorio di materiale umano che si concentra attorno a questi enormi cantieri dove sorgono le « idroelettriche »: si parla di 15, 20 e perfino 35.000 operai per cantiere.

Esistono varie di queste imprese localizzate a Itaipù, Foz do Areia, Faxinal do Céu e in altre zone. Naturalmente questo movimento di manodopera rappresenta una sfida e un richiamo per noi missionari per i migranti. Per questo ci siamo già mossi per iniziare una assistenza spirituale a tanti lavoratori che vengono da altre regioni del Brasile, specialmente dalle zone del Nord-Est.

La Provincia scalabriniana di S. Paolo ha destinato il Padre Irio Dalla Costa che sarà coadiuvato da tre suore scalabriniane, a svolgere il suo ministero a Foz do Areia. Si è in trattative in questi giorni con la Società costruttrice per gli accordi definitivi. Anche la Provincia di San Pietro ha destinato Padre Alcide Angonese a lavorare a Foz do Iguacu dove prestano la loro opera circa 20.000 operai. Sono già state costruite la cappella e la residenza per il missionario, in legno.



AUSTRALIA

Sabato 28 agosto è stato ordinato sacerdote a Drummoyne in Australia il diacono Giovanni Jacono che ha così finalmente coronato una vocazione contrastata e sofferta e che i lettori hanno già appreso dalle pagine dell'Emigrato in occasione della sua ordinazione diaconale a Canneto (Isole Eolie) da cui era partito per emigrare in Australia. Barba folta, occhi neri, parlata sciolta e spirito intraprendente, Padre Giovanni ha saputo crearsi una nutrita schiera di amici e ammiratori durante i suoi ultimi anni di formazione a Roma.

P. Giovanni con la mamma e la sorella.



CANADA'

Domenica 25 luglio la chiesa di Pompei ha ospitato l'ex campione del mondo Nino Benvenuti, presente a Montréal per conto della RAI-TV per i Giochi Olimpici. Dopo la Messa è stato calorosamente salutato da uno stuolo di ammiratori che non hanno avuto scrupolo a chiedere autografi.

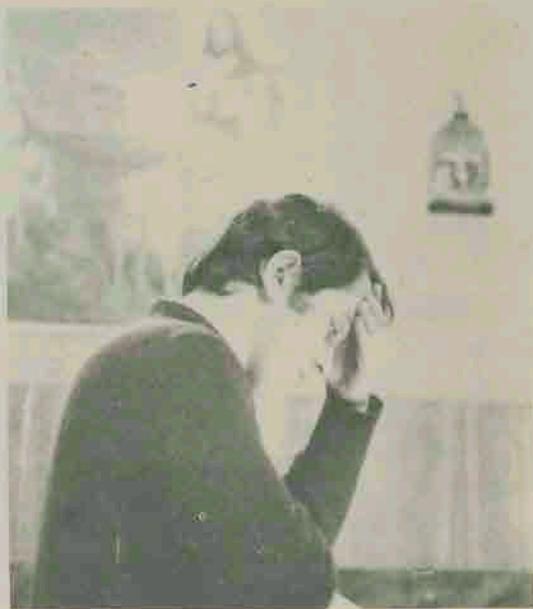
Nino Benvenuti col Direttore del giornale italiano di Montreal «Insieme», P. D. Rodighiero.



ITALIA

Il 4 settembre scorso nella chiesa di S. Carlo della Casa Madre di Piacenza il Vescovo di Bobbio ha conferito il diaconato ai chierici scalabriniani Alessandro Negrone e Domenico Colossi e il ministero del lettorato al chierico Pierangelo Paterrieri. I due diaconi e Lauro Rufo e Angelo Borrini hanno pure fatto la loro professione perpetua, nella stessa occasione. Il diacono A. Negrone è partito per il Canada dove eserciterà il suo ministero pastorale in preparazione al sacerdozio nella parrocchia di Edmonton.

Domenica 19 settembre a Loreto hanno fatto la loro prima professione religiosa nelle mani di Padre Generale i 6 religiosi italiani che hanno terminato l'anno di noviziato.



MISSIONARIE SCALABRINIANE

Una notizia interessante dalle nostre Sorelle Scalabriniane: è in corso di avanzata elaborazione la storia delle Suore Missionarie Scalabriniane della Provincia Italiana « San Giuseppe ». Alla stesura sta attendendo don Franco Molinari, docente di storia moderna all'Università Cattolica di Milano e autore di svariate pubblicazioni storiche, alcune delle quali hanno avuto vasta eco. E' ciò che auguriamo al libro sulle nostre Consorelle.

DIREZIONE GENERALE

Finite finalmente le grandi manovre interne delle case scalabriniane di Roma: rientrato il « pronunciamento » delle truppe « italiane », i nostri teologi si sono baldamente piazzati in via Casilina negli ex appartamenti della Direzione Generale che si è trasferita, armi e bagagli, nella rinnovata sede di Via Calandrelli. La prova generale della « tenuta » delle nuove strutture logistiche avviene in questi giorni con l'Assemblea Biennale dei PP. Provinciali e Delegati delle undici zone (Province e Delegazioni) in cui è diviso il territorio pastorale in cui opera la Congregazione Scalabriniana.

LUTTI IN FAMIGLIA

Il 16 settembre è morto a Campos Novos, S.C., Padre Alfredo Trincherò, all'età di 82 anni.

Ordinato Sacerdote nella diocesi di Alba (Cuneo) nel 1920, era andato in Brasile nel 1928 come « aggregato » alla Congregazione Scalabriniana. Prestò il suo ministero sacerdotale in varie nostre parrocchie del Rio Grande do Sul e di Santa Catarina.

Ricordiamo al Signore la mamma di P. Luciano Simioni.



CHI È?

L'Economista Generale, P. Pietro Sordi. Il gesto è eloquente: le finanze de « L'EMIGRATO » sono ridotte, a scelta, a uno stecchino, o a una cicca. Perciò amici!

Rinnovate l'abbonamento a « L'EMIGRATO ITALIANO ». Il prezzo (per ora) resta invariato. Motivo di più per affrettarsi.



Tu sai che ho dedicato a Te tutta la mia vita, consumandola gratuitamente in favore del popolo boliviano emigrato in Argentina. Tu sai come ho preso sul serio la causa dell'evangelizzazione e della formazione cristiana di questo emigrante che passa per situazioni così umilianti e soffre un abbandono quasi totale, sotto ogni aspetto, specialmente quello religioso.

Sono venuto a bere alle fonti dalle quali sgorgano le credenze e i costumi di un popolo che vive in esilio.

Mi hanno preso per un pregiudicato e mi hanno arrestato e mi hanno messo in una cella di isolamento. Nessuno sa dove mi trovo. Solo tu. Non puoi permettere, Signore, che succeda questo a un tuo servo. Io non ho mai parlato di politica, non mi sono mai iscritto ad alcun partito o ideologia partitica.

Mi trovo qui, Signore, per la tua causa. Eccomi qua, Signore. Hai qui una vita che si trova in pericolo. Perché mi trovo sul punto di cadere e la mia angoscia non si allontana da me.

Oggi è il mio compleanno. Trentadue anni, e in carcere; solo con due miei amici, anche loro prigionieri: lontano dalla patria, dai miei, in una terra straniera.

Ieri l'altro ho compiuto un anno e tre mesi di sacerdozio: è stato il giorno del mio arresto. Non ho potuto celebrare la Santa Messa, il tuo sacrificio; neanche oggi me lo permettono.

L'anima mia piange di angoscia; sono solo, Signore! Mi unisco a te all'inizio della tua settimana di Passione; la tua agonia mi dà forza per portare la mia croce. Anche tu sei stato tratto in arresto, insultato, accusato e condannato; ed eri innocente. Ma la tua morte ha portato la salvezza.

Che questa prova porti salvezza a me e liberazione al tuo popolo emigrante!

Infine ti supplico per i miei carcerieri. Io li perdono come tu, perché non sanno cosa fanno; si sono sbagliati. Ti domando che possano rendersi conto della mia innocenza e di quella dei miei compagni che non sono malfattori.

Alzo lo sguardo a te, Signore, vieni in mio aiuto; tu sei il mio custode che non dorme né riposa ».

Amen.

Carcere di Villazón, 13 aprile 1976.

Pasqua significa passaggio dalla morte alla risurrezione. Ce lo siamo ripetuto tante volte ma poche volte ne abbiamo fatto esperienza diretta. Come il P. Sergio Geremia che l'ha passata in carcere in Bolivia sotto l'accusa di sovversivo.

Signore, tu conosci le apparenze e l'interno di ciascuno; tu conosci i miei atti e tutta la mia vita. Tu sai che sono innocente dei sospetti e delle accuse di cui mi fanno oggetto.

spedizione:

00153 ROMA

Via Calandrelli, 11

telefono (06) 582741

LA CONTRADA DELL'ACQUA CIARA

La contra' dell'acqua ciara no xe più nell'alegria
quasi tutti xe andà via solo i veci xe restà!
Le ginestre senza fiori, poco fumo dai camini,
senza zughì dei bambini, la montagna xe malà!
Su in contra' dell'acqua ciara
solo i veci xe restà!

Torno torno la fontana dove i sassi sa le storie
se ga perso le memorie che racconta la contra'.
No se ride, no se canta, no se fa filò la sera,
no vien più la primavera, la se ga desmontegà!
Su in contra' dell'acqua ciara
solo i veci xe restà!

Beppe de Marzi

